

12 marzo 2018

Usi e costumi: come vestirsi in Turchia

La coesistenza di più culture, spesso contrapposte, fa sì che la Turchia sia sbilanciata tra un senso marcato di modernità e l'esigenza di restare attaccati alle proprie radici storiche. In questo ibridismo, la punta di diamante per modernità è rappresentata sicuramente da Istanbul, in cui però coesistono più anime e più sfaccettature.

Subito dopo Atatürk e prima dell'avvento di Erdoğan, era vietato alle donne ricoprire incarichi pubblici indossando il velo. Oggi qualcosa è cambiato e si possono notare più donne velate per strada e negli uffici. Ciò non toglie che moltissime donne, più o meno giovani, vestano all'occidentale, soprattutto nelle zone più moderne della città, ma è pur vero che uno strisciante integralismo sembra essersi insinuato un po' ovunque, specialmente nei quartieri più vecchi e fatiscenti oppure in quelli con una tradizione religiosa più marcata, come ad esempio i quartieri di Fatih, Fener e Balat.

Questi ultimi, sicuramente più caratteristici e ricchi di storia di tutta Istanbul, rientrano nella lista dei patrimoni dell'Unesco. Ma, ciononostante, la macchina del turismo che tutto massifica e macina tra i suoi ingranaggi stereotipati, porta là meno dell'1% dei turisti che abitualmente visitano la città.

L'immagine di quest'ultima, che viene proposta dai più, è quella turistica, artefatta e canalizzata lungo i percorsi obbligati turistici del cuore pulsante dell'Istanbul bizantina e ottomana: Sultanhamet, Aya Sofya, l'Ippodromo, il Cisternone, il Bazar coperto, ecc.

Nei tre quartieri citati, che si trovano all'interno delle mura della città vecchia, ad ovest di Eminönü e si affacciano sul Corno d'Oro, differenti popolazioni e religioni si sono succedute, confondendosi nel tessuto urbano e dando vita ad espressioni artistiche varie con connotazioni architettoniche giustapposte in un labirinto di viuzze e di scorci paesaggistici unici.

Da questo ibridismo di stili e costumi è scaturita una ricchezza inconfondibile del patrimonio culturale, gastronomico ed architettonico. In un dedalico intreccio di stradine e case, il turista difficilmente riesce ad orientarsi nell'individuare monumenti o moschee se non è accompagnato da una guida o un conoscitore del posto. Però vi invito ad affacciarvi, senza tema di eventuali pericoli, in quei quartieri, in particolare a Fatih, sicuramente uno dei più "conservatori" di Istanbul, e a girovagare lungo le sue strade sognando la vita di un tempo passato.

Consiglio di avventurarvi lungo i suoi intrecci di vie, entrare nella monumentale moschea, per scoprire l'anima vera di Istanbul, non quella preconfezionata dal turismo di massa.

Occorre, però, rispettare sempre la regola del buonsenso e non vestirsi in maniera eccentrica o troppo scollacciata per non attrarre gli sguardi in cagnesco delle persone più integraliste.

La stessa regola vale anche all'interno di qualsiasi moschea, non solo a Fatih. Le altre norme basilari, credo note, sono quelle di togliersi le scarpe prima di entrare in moschea, poggiandole su degli appositi scaffali esterni posti in bella vista davanti all'ingresso; coprirsi (vale solo per le donne) la testa con un velo o un foulard turco (se ne vendono in giro dei bellissimi, anche in seta), e non restare in pantaloncini o a braccia scoperte (in questo caso si consiglia di indossare uno di quegli abiti lunghi che vengono prestati ai turisti prima dell'ingresso in moschea).

Insomma, bisogna lasciarsi guidare dalla prudenza, senza esibirsi in inutili passerelle per non urtare la suscettibilità di persone più integraliste.

La moschea è un luogo dai musulmani ritenuto sacro, come le nostre chiese, in cui nessuno si sognerebbe di entrare con i pantaloncini corti o con scollature eccessive. Ci si copre il capo a volte da noi, anche se da tempo è invalso l'uso per le donne di andare a testa scoperta.

Seguire semplici regole ci aiuta a circolare tranquillamente in alcuni quartieri più conservatori, fuggendo inutili apprensioni o luoghi comuni, scimmiettati dai turisti per caso.

